

Raitre Fare la cavia «all'ultimo minuto»

ROMA. Simonetta «stuntwoman», donna acrobatica e pericolosa: con quattro «speciali» di «Ultimo minuto» (Raitre, sabato ore 20,40), Simonetta Martone rompe il «fioretto» che aveva fatto di chiudere con la serie che aveva condotto per quattro anni. Ed non è pentita: «Ho accettato solo perché abbiamo cambiato qualcosa». Lo studio televisivo è stato portato fuori, all'aperto; le storie saranno sempre raccontate allo stesso modo, ma le istruzioni per l'uso che seguono i casi raccontati saranno «interpretate» da Simonetta stessa. Per esempio si butterà giù per un grande scivolo uscito dalla pancia di una nave in avaria: accadrà nella prima puntata, domani, dedicata all'acqua. E seguirà la terra, il fuoco, l'aria: gli elementi nei quali i pericoli si manifestano. «La paura serve», dice Martone - ci permette di reagire e, se siamo informati, di memorizzare il giusto comportamento in caso di pericolo. Se la mini-serie funzionerà, si potrebbe replicare in autunno; ma Simonetta non si sbilancia. Per il momento, lei reciterà con Corrado Guzzanti e Paolo Hendel in una fiction, «ma, attenzione, si tratta di un cortometraggio».

N.T.

LIRICA A Torino trionfo dei Berliner con un grande Pollini

Brahms, impeto e pudore nella bacchetta di Abbado

Grandi applausi per il concerto al Lingotto, mentre ieri i Filarmonici berlinesi si sono misurati con l'«Otello» di Verdi, trasmesso in diretta su Raidue e Radiotre.

TORINO. Nel mezzo della normale stagione, i torinesi si sono concessi una settimana d'eccezione con Claudio Abbado e i Filarmonici di Berlino. Una settimana di pranzi prelibati dove l'«Otello» di Verdi al Regio è il piatto principale tra le due portate sinfoniche di Brahms al Lingotto. Per questa settimana la capitale del Piemonte si è promossa capitale della musica, come hanno constatato quei milioni di italiani che hanno visto e ascoltato l'«Otello» trasmesso in televisione. Un avvenimento eccezionale anche per la Rai che, troppo sovente, esilia la musica a notte tarda. Ora, finalmente, non si è fatta economia e tutti hanno potuto godersi lo spettacolo.

Perché eccezionale? Sul capovolo di Verdi che, nel 1887, aprì nuove strade al melodramma non ci sono dubbi. Da allora sono trascorsi centodieci anni di successi, coronati, la primavera scorsa, dall'esecuzione di Salisburgo trasferita ora a Torino. Anche per il prestigioso Festival era un evento. Guidata da Abbado la Filarmonica berlinese, celebra per il repertorio sinfonico, scendeva «in buca» al servizio di un'opera lirica che, al suo apparire, concertò gli italiani. Verdi sembrava offrire all'orchestra un «primato» sino allora sconosciuto in Italia. Oggi, cessato lo stupore, resta l'imperitura novità di questo Verdi che riesce a convincere Abbado e i Berliner ad affrontare un'impresa salutata, sin dalle rappresentazioni salisburghesi, dall'ammirazione della critica degna della sua funzione.

Lo spettacolo, importato dal

Regio, è il medesimo, con la discussa regia di Ermanno Olmi e la solida compagnia dove muta però il protagonista: José Cura al posto di Plácido Domingo. Ma di questo parleremo più diffusamente domani. Ora torniamo al Lingotto dove, come dicevamo, i Filarmonici hanno iniziato la tournée italiana con due pagine tra le maggiori di Brahms: il Concerto n.2 per piano e orchestra con Pollini come magnifico solista e la Quarta Sinfonia.

Quest'anno, nell'occasione del centenario della morte, si è fatto molto consumo dell'illustre amburghese. Sin troppo, diremmo, se Brahms non fosse quel compositore enigmatico che lascia sempre qualcosa da scoprire a chi ne è capace. Basti ricordare che questo Concerto, apparso nel 1881, lasciò perplesso Franz Liszt: il principe dei pianisti dell'epoca lo giudicò «un po' grigio di tono». Poco brillante, insomma, poco virtuosistico. Ebbene, ora la situazione si rovescia. Pollini affronta l'opera «grigia» con nervosa violenza, giustamente attenuata nel poetissimo *Andante*, rivelando come Brahms finisca di bruciare il romanticismo ottocentesco. È l'ultima fiamma, splendida di colore e di vigore sotto le dita di un interprete deciso ad abbatte ogni convenzione accademica.

Dopo questa apertura, salutata da applausi fragorosi, Abbado e i Filarmonici berlinesi riescono ancora a sorprendersi con la lettura di un altro capolavoro brahmsiano carico di ambiguità, la Seconda Sinfonia, del 1877, su cui l'autore stesso dava interpretazioni

opposte: «gaia e piacevole» come una sinfonia pastorale o, al contrario, «così melanconica da non potersi sopportare». «Istata a lutto» come una meditazione sulla morte. Qual è la verità? Né una, né l'altra per Abbado che ci offre un mirabile saggio di intelligenza interpretativa. Con un'orchestra duttile e capace di incredibili pastorosità sonore, esplora la natura segreta di Brahms, lo schivo pudore dei sentimenti nascosti sotto il rigore formale. Abbado non violenta il riserbo. Al contrario, legge la partitura con affettuosa discrezione: niente di «pastorale» (inteso come richiamo alla *Sesta* di Beethoven), ma piuttosto un clima crepuscolare dove le attese, i «rubati», le sottili angosce si alternano, nei primi due tempi, a brevi zone oscure, a turbamenti appena accennati e tosto repressi. Poi, come è tipico di Brahms, ritorna il sereno con un fresco ritmo di danza contadina: il breve intermezzo apre la strada all'impetuosa conclusione, spendendo gagliardamente i dubbi e le nubi. Si completa così, nella luminosa conclusione, la raffinata esplorazione tra i colori realizzata da un'orchestra insuperabile: un perfetto strumento per un direttore come Claudio Abbado. Le ovazioni del pubblico coronano la presentazione del famoso complesso. Dell'«Otello», applaudito al Regio a questo della televisione, parleremo domani. Poi, dopo il secondo concerto di sabato, Abbado e i Berliner si trasferiranno a Palermo.

Rubens Tedeschi

Sindacati contro i Berliner

TORINO. Altro che Europa. I sindacati autonomi degli enti lirici non vogliono proprio che si entri nel continente...musicale. Ieri, dopo il concerto dei Berliner al Lingotto e in attesa di un «Otello» da tutti definito un evento, lo Snaal (sindacato nazionale autonomo artisti lirici) di Torino ha annunciato di aver inviato un esposto alla Procura, chiedendo di accertare come mai si ingaggino «stranieri», quando ci sono tante orchestre italiane disoccupate. Lo Snaal afferma che «appare scorretto e ingiustificabile che l'ente lirico torinese abbia scritturato un'orchestra straniera proprio in un momento in cui la grave crisi delle istituzioni musicali in Italia costringe diverse e prestigiose orchestre a sciogliersi e ad essere licenziate»; e pretende un'indagine su «eventuali reati nella programmazione dell'opera di Verdi», come se la musica fosse un capitale da poter gestire semplicemente in base ai contratti di lavoro.

mi rivolsi ad Ettore Giannini. Ma quando mi presentò la prima stesura dissi: «Guarda che non voglio fare un film sulla storia d'Italia». Scrisse altre tre o quattro versioni, sempre con lo stesso difetto. Il progetto fu momentaneamente sospeso e tra me e Giannini fu il gelo».

Non aveva ancora pensato a Visconti come regista?

In quel momento non avevo nessun nome per la mente. Quando incontrai Luchino non avevo neppure una sceneggiatura che mi soddisfacesse. Ma ero certo che fosse lui la persona più adatta per realizzare il film. Sapevo che era un regista molto esigente e ho fatto di tutto per assecondarlo.

Anche se i costi di lavorazione aumentavano ogni giorno e finirono per crearmi delle grosse difficoltà finanziarie. Ad esempio: per Visconti non c'erano fiori adatti al film, in Sicilia. Così, tutte le mattine li facevo arrivare in aereo da Sanremo.

Ma era certo che fosse lui la persona più adatta per realizzare il film. Sapevo che era un regista molto esigente e ho fatto di tutto per assecondarlo.

Anche se i costi di lavorazione aumentavano ogni giorno e finirono per crearmi delle grosse difficoltà finanziarie. Ad esempio: per Visconti non c'erano fiori adatti al film, in Sicilia. Così, tutte le mattine li facevo arrivare in aereo da Sanremo.

Anche l'arrivo dei garibaldini doveva essere solo evocato dall'annuncio di un ragazzino per strada, invece è diventata una battaglia.

È vero che vedendola si mise a gridare: dov'è il bambino, dov'è la strada?

Non proprio. Nello spendere di più, ci ho messo anche del mio. Per l'arrivo dei garibaldini avevo proposto di metterci un po' di gente. La gente poi è diventata una battaglia. Mi prendo il 50% della responsabilità.

Per la scena del ballo, però, la responsabilità di volere delle vere candele è solo di Visconti. Lavoravamo con riflettori da 5.000 watt e ogni mezz'ora bisognava sostituire tutte le candele. C'erano 2 mila comparse che dovevano lavorare per 10 giorni. È andata a finire come sappiamo.

È una leggenda che ci fosse anche una lavanderia per pulire a getto continuo i guanti bianchi delle comparse?

C'erano 50 donne siciliane che li lavavano appena si ingiallivano un po'.

Ma avremmo pensato di vincere la Palma d'oro. Ma la vittoria non ha giocato a nostro favore. Finanziariamente è stato sempre un investimento in perdita. Ero io l'unico entusiasta. I riconoscimenti sono arrivati in seguito, a poco a poco.

Con il senno di poi, produrrebbe ancora «Il Gattopardo»?

Rifarei sempre le follie che amo. Anche se a mio figlio non consiglierò mai di produrre un film come faccio io. Pensi che ho anche ricomprato dagli eredi di Tomasi di Lampedusa i diritti dell'ultimo capitolo del romanzo, che nel film non era stato sviluppato. Il mio sogno è realizzare un film per la televisione sulla storia della famiglia del principe dopo la sua morte. Ma è appunto un sogno.

E il romanzo, l'ha mai più letto?

Dieci volte. E ogni volta scorro un rigo che mi sembra nuovo.

DANZA Alla Scala la versione di Nureyev

Isabel, brillante donna-cigno in un «Lago» senza emozioni

Corretto ma senza grandi palpiti il riallestimento scaligero del balletto ciakovskiano con una Seabra poco lirica. Ha diretto Marko Letonja.

MILANO. La scomparsa di Rudolf Nureyev è stata una delle maggiori perdite per il balletto contemporaneo. Dominatore assoluto della scena, come coreografo si prodigò nella non facile missione di avvicinare al gusto e alla sensibilità del pubblico odierno i classici del repertorio tardo-ottocentesco rispettandone però la struttura coreografica. Al suo *Lago* ciakovskiano, tornato a rifulgere alla Scala grazie alle scene eleganti di Ezio Frigerio e ai delicati costumi pastello di Franca Squarciapino, Nureyev riservò, nel 1984, uno speciale trattamento psicologico che spiega come mai il principe Sigfrido non può coronare il suo sogno d'amore con l'ambigua fanciulla-cigno apparso negli in secondo atto.

Principe sognatore, adolescente ancora impreparato a sopportare la sfaccettata consistenza della femminilità, e per di più colto in quello speciale momento della crescita in cui non è ancora chiara la predisposizione sessuale, il Sigfrido di Nureyev vive l'avventura col cigno all'interno di un palazzo neogotico. Le sue finestre sterminate si aprono su un lago dai fumi evanescenti e su uno scorcio wagneriano finale dove il cigno nuota come un'ondina nel Reno. Se siamo trasportati in uno dei castelli e in uno dei sogni tanto grandiosi quanto impotenti di Ludwig di Baviera lo si deve però anche alla figura del tutore del principe: un maestro che gli insegna a vivere, cioè a danzare ma poi si trasforma nientemeno che nel terribile mostro-tiranno da cui dipendono le sorti della donna-cigno.

Logico attendersi da questo tutore-ombra e doppio psicoanalitico inibitore della piena maturità di Sigfrido, che si infili un po' ovunque nel balletto, persino nel famoso passo a due del terzo atto. Da qui in poi, consumato l'inganno del cigno nero (aggressivo e sexy), il racconto scivola via seguendo ap-



Isabel Seabra nel «Lago dei cigni» alla Scala

parentemente le piste note. Ma l'insieme promana una struggente malinconia, suggellata dalla disperazione del principe che però non insegue, nel lago, il suo cigno ma resta prudentemente riverso al suolo, nel suo palazzo di sogni mancati.

Non privo di prolissità e di motivi di sbigottimento per lo spettatore che apprezza la versione secca e geometrica del balletto originale, il *Lago* di Nureyev offre comunque un respiro drammatico alla fiaba ma richiede grande loquacità espressiva da parte degli interpreti. Solo Biagio TAMBONE, nel ruolo delicato del tutore-Rothbart, ha colto e vinto la sfida di Nureyev e con una musicalità che manca invece alla donna-cigno di Isabel Seabra. Lo ha fatto trascinandolo la platea dalla parte del «cattivo» e contribuendo in modo decisivo alla lenta crescita di tono del balletto dopo due primi atti alquanto soporiferi. Nel primo, Sigfrido è interprete di una lunga variazione-sorta di

fremite interiore, presagio dei futuri eventi, ma all'angelico e delicato Oliver Matz, potente nei salti di cui ha fatto sfoggio anche nel terzo atto, mancano gli accenti espressivi.

Il corpo e soprattutto le preziose gambe di Isabel Seabra, molto adatte al ruolo anche puntato e tecnico del doppio cigno; respingono, invece, il lirismo ciakovskiano e ciò si nota soprattutto quando la prima ballerina viene lasciata sola in balla delle impervie diagonali del secondo atto. Ma il suo cigno nero, per quanto assai poco sensuale, ha vissuto con brio le «frustate» dei *fouettés* e gli applausi non sono mancati a uno spettacolo insieme corretto e scorretto (quanti piccoli errori nel passo a tre e nei cigni) ma soprattutto privo di emozioni e, per ora (le repliche sono molte, con Maximiliano Guerra e Lucia Lacarra in arrivo) di vibrazioni artistiche.

Marinella Guatterini

MARILYN MONROE

Facciamo l'amore
(G. Cukor)
Quando la moglie è in vacanza
(B. Wilder)
Niagara
(H. Hathaway)
Come sposare un milionario
(J. Negulesco)

MARCELLO MASTROIANNI

Divorzio all'italiana
(P. Germi)
8 1/2
(F. Fellini)
Il bell'Antonio
(M. Bolognini)
Che ora è
(E. Scala)

BOOK & MOVIE

Tom Jones
(T. Richardson)
I duellanti
(T. Scott)
Nosferatu, il principe della notte
(W. Herzog)
Il diario di Anna Frank
(G. Stevens)
Picnic ad Hanging Rock
(P. Weir)

GLI INTRUVABILI

Jules et Jim
(F. Truffaut)
I ragazzi della 56ma strada
(F. Coppola)
Il pranzo di Babette
(G. Axel)
Fragole e sangue
(F. S. Hagmann)
The Elephant Man
(D. Lynch)
Professione: reporter
(M. Antonioni)
Salò o le 120 giornate di Sodoma
(P. P. Pasolini)
Qualcuno volò sul nido del cuculo
(M. Forman)
Quinto potere
(O. Welles)
Maledetto il giorno che ti ho incontrato
(C. Verdone)
Amadeus
(M. Forman)
Nashville
(R. Allman)
Sette ore di guai
(M. Marchesi - V. Metz)
La legge del desiderio
(P. Almodovar)
I sette samurai
(A. Kurosawa)
Z, l'orgia del potere
(C. Gavras)

AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento con iniziative editoriali che comprenda il sabato come giorno di invio potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di 5.500 lire, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

SO.DI.P. spa
via Garibaldi 150/152 20054
Nova Milanese (Milano)

L'invio mediante spedizione postale-contrassegno non sarà gravato da spese postali.

VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

Il prezzo di ogni videocassetta è di 5.500 lire da versare direttamente al postino.

CODICE ABBONATO _____
CONGOME E NOME _____
INDIRIZZO _____
TITOLO VIDEOCASSETTA

1	_____
2	_____
3	_____
4	_____
5	_____

MASSIMO 5 TITOLI,
UTILIZZARE PIÙ COUPON
PER RICHIESTE SUPERIORI